

Ido non era né un cane casalingo né un cane da stile. Il reame era tutto
suo. Si tuffava nella vasca e andava a caccia coi figli del giudice;
scortava Mirta e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate
mattutine o crepuscolari; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai
piedi del giudice davanti al camino scoppiettante della biblioteca. Si
lasciava calcare dai nipotini del giudice o li faceva rotolare
sull'erba, e sorvegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni
alla fontana nel cortile delle scuderie e nelle piazze più lontane, verso i prati
dei pascoli. Arrivava dall'iso fra i segugi e ignorava Toto e Imbella nel modo
più assoluto, perché era un cane: un cane di tutto ciò che camminava,
strisciava, volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli
uomini.